

## Giovanni Di Vietro, pittore

**Giovanni Di Vietro**, pittore autodidatta, ha già raggiunto una certa notorietà anche al di fuori degli stretti confini del suo paese. Lui abita a Sessarego di Bogliasco ed è nato nel 1958 a Biccari, in provincia di Foggia; in età giovanile si trasferisce a Pieve Ligure e quindi a Sessarego. Il suo carattere aperto e generoso lo hanno fatto ben integrare, assieme ai genitori, nel paese, dove lavora come centralinista nel Comune di Bogliasco.

La sua vena artistica si manifesta già alla scuola dell'obbligo e poi nei cinque anni in cui vive in collegio a Campobasso. Qui ha modo di farsi apprezzare da padre Paolo Mannocchio, direttore del collegio e artista di chiara fama, il quale già allora scrive di lui che *le sue opere riflettono la personalità fatta di spiritualità e di fisicità, di idealismo e di realismo, mitezza e impulsività, dolcezza e asprezza.*

A Genova ha un grande maestro, Giuseppe Piraino, restauratore per conto della Soprintendenza, che lo invoglia al perfezionamento nello studio della storia dell'arte, incoraggiandolo nel proseguire la carriera artistica. Incontra Raimondo Sirotti, e le sue positive critiche sono uno stimolo per continuare l'opera iniziata.

Osserviamo le sue opere, dalle prime, quando si definiva "paesaggista" alle più recenti, nelle quali la sua voglia di ricerca lo ha portato a scoprire una tecnica del tutto personale che può collocarsi nell'*Optical Art*, il movimento artistico ispirato a Kandisky e Morian, dove si lavora su forme geometriche ed astratte. Ma da questo movimento si discosta con la sua abbondanza di colori e forme, a differenza dall'attuale corrente dell'*Op' art* che predilige il bianco e nero.

Di Vietro ha abbandonato l'aspetto "paesaggistico" per inoltrarsi in un cammino che, come dice lo stesso Sirotti, non è dei più semplici, né a percorrerlo, né ad avvicinarlo a livello di comprensione. Ma egli è determinato e non manca di volontà e dedizione per proseguire.

Osservando i suoi ultimi quadri c'è chi ha richiamato visioni delle antiche vetrate policrome delle cattedrali o le trame delle ricche vesti nobiliari. Ma al di sopra di tutto c'è questa grande capacità nel disegnare forme, e questa estrema fantasia di accoppiarle e di arricchirle con colori intensi ma mai violenti. Nell'organizzato disordine del suo studio osservo un dipinto che mi colpisce, sembra un'esplosione. Ed è proprio un'esplosione che ha voluto rappresentare in quel quadro realizzato dopo l'11 settembre del 2001: uno squarcio e mille figure che da esso si allontanano, quasi un caleidoscopio del quale sembra trasmetterne il movimento; qualche ritaglio di nero ci ricorda i lutti di quel giorno, lo sfondo rosso il sangue, e poi le mille schegge impazzite che sembrano voler uscire dal quadro.



Pier Luigi Gardella